

BIO PER RICCHI, CHIMICA PER CIBO A TERZO MONDO?, PROIETTI, “SERVE SVOLTA IN AGRICOLTURA”

10 Luglio 2023



L'AQUILA – “Non c'è una incompatibilità tra l'agricoltura industriale intensiva e quella biologica. Ma quest'ultima deve essere incrementata, ci sono al mondo tanti terreni ancora coltivabili, e non è etico che solo una parte del mondo, quello occidentale e ricco, possa avere accesso a cibo sano e genuino”.

Una riflessione, quella di Livio Proietti, neo commissario straordinario dell'Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare (Ismea), resa ad Abruzzoweb a margine del convegno nazionale “Appuntamento con il bio”, nel corso del quale sono stati illustrati dati incoraggianti di crescita per il biologico italiano, arrivato a quota 19% delle superfici coltivate, pari a i 2,3 milioni di ettari, evidenziando una crescita del 7.5% pari a quasi il doppio del tasso di incremento registrato nel 2021, un dato che avvicina sempre più al target comunitario del 25%, anche se i consumi non tengono il passo.

Tenuto conto però che crescono le aziende agricole vocate al bio e che oltre il 50% dei bar italiani e quasi il 70% dei ristoranti che hanno dichiarato di aver proposto o impiegato nelle loro preparazioni culinarie cibi, bevande e materie prime biologiche nel corso del 2022.

Ma c'è un altro dato globale, di cui tener conto: nel 1961 la produzione mondiale di grano, orzo, mais, riso era pari a 876 milioni di tonnellate, mentre nel 2021 è stata di 3.070 milioni, più di 3 miliardi. Negli stessi anni, la popolazione mondiale è passata da poco più di 3 miliardi a poco meno di 8 miliardi. E questo non grazie all'aumento della superficie coltivata, rimasta più o meno quella, ma ai nuovi metodi di coltivazione che hanno incorporato il progresso tecnico abbandonando i sistemi tradizionali: fertilizzanti, pesticidi, macchinari, nuovi ibridi. Grazie ai quali è triplicata la resa, passata da 1,35 tonnellate per ettaro nel 1961 a 4,15 nel 2021.

E c'è chi sostiene che solo in questo modo è stato possibile che qualche miliardo di persone non sia morto di fame nonostante il vertiginoso aumento di popolazione ed è solo grazie al progresso tecnologico e alla chimica che viviamo molto più a lungo di prima.

E dunque quale ruolo deve avere il biologico in questo quadro?

Spiega Livio Proietti: “in ogni caso l’agricoltura intensiva, con l’utilizzo dell’ogm, e dei fertilizzanti chimici, è ben poco sostenibile a livello ambientale, occorre comunque lavorare ad una alternativa, ad un miglioramento costante delle tecniche di produzione. Mangiar sano deve essere un diritto di tutti, in tutto il mondo”

E spiega ancora: “le aree coltivate nel mondo percentualmente in misura diretta rispetta alle potenzialità, dunque non è affatto detto che dobbiamo per forza intensificare la produzione a discapito della qualità. va poi distinto il concetto di agricoltura sostenibile rispetto a quello di agricoltura biologica, che non si può fare ovunque, avendo un disciplinare rigoroso, e inoltre c’è molto da fare nell’occidente per affermare la cultura del biologico, figuriamoci in altre parti del mondo. Se già si arrivasse all’agricoltura sostenibile, meno impattante, sarebbe un grande risultato”. *Filippo Tronca*